

VIGNA MARIO

Faenza, 12 novembre 1987.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 101/1 al giro 001]

R: È stata sempre legata al Partito. Sono stato iscritto... è attaccato lì?

D: Sì, l'abbiamo acceso.

R: Io sono iscritto al Partito Comunista a 15 anni, al Partito Socialista a 15 anni, nella sezione giovanile socialista "Carlo Liebknecht".

D: Lei abitava qui a Faenza, vero?

R: Sempre a Faenza.

D: Anche i suoi genitori erano di Faenza?

R: I miei genitori Faenza, sempre.

D: E che lavoro...

R: Mio padre socialista.

D: Ah ecco, socialista.

R: Mio padre socialista, mia madre socialista. E io ero iscritto alla sezione giovanile socialista "Carlo Liebknecht" di cui dopo sono stato segretario di questa sezione giovanile socialista "Carlo Liebknecht". Col, con la discussione per la formazione del Partito Comunista, io ho appartenuto alla frazione comunista del Partito Socialista.

D: Nel '21?

R: Nel 1920.

D: Ah, '20 sì.

R: Facevamo le riunioni in un posto che si chiamava il Gorgo dei Savorini, era un gorgo del nostro fiume. Ci trovavamo là e facevamo le nostre discussioni e là sceglievamo il rappresentante di Faenza al congresso di Livorno del 1921.

D: E chi era?

R: Era [giro 15 ?]. Noi anzitutto mandammo questo nostro rappresentante che era il segretario del Partito, della frazione comunista del Partito Socialista a Faenza, Francesco Papi.

D: Francesco Papi.

R: Io ebbi notizie sue quando mi trovai con i compagni di Torino al carcere di Civitavecchia. Io facevo parte del comitato dei compagni della mia cella del carcere di

Civitavecchia. A Civitavecchia all'aria incontrai i compagni di Torino, il compagno Gatti, che era zoppo [giro 22 ?] del comitato della sezione di Torino, il quale voleva sapere chi era quel compagno di Faenza con il cappello largo, Papi, «Ah! Finalmente so il nome» perché non sapeva neanche come si chiamasse. I fascisti volevano dare una lezione al compagno Misiano, che era un compagno socialista, che aveva disertato dall'esercito ed era stato condannato a morte. Il Partito Socialista lo fece deputato e non poterono più arrestarlo. Così che questo compagno venne al Congresso di Livorno e al Congresso di Livorno i fascisti volevano dargli una lezione e prepararono per poterlo bastonare. Il compagno Papi di Faenza solo là, che ebbe sentore di questo fatto, era già un uomo di eccezionale vigore anche combattivo, preparò la squadra e quando i fascisti andarono per bastonare Misiano, lui si scagliò sui fascisti e i compagni torinesi esaltavano l'eroismo di questo compagno, alla testa dei compagni, che aveva preparato a bastonare i fascisti e farli scappare ed ammazzarli di botte. E noi gli demmo la medaglia d'oro – che l'abbiamo noi nella nostra sezione – per questo atto coraggioso che fece a Livorno nel 1921 per salvare il compagno Misiano da una... dalle bastonate che gli avrebbero dato. Dunque noi allora dopo, quando venne il compagno Papi da Livorno, preparammo la nostra sezione a Faenza e venne a Faenza il Compagno Giovannini di Forlì, che formò la nostra prima sezione nel Viale della Stazione, dove c'era la Camera del Lavoro. Allora sotto il Museo delle Ceramiche c'era la Camera del Lavoro, e nella Camera del Lavoro nell'aprile del 1921 formammo la prima sezione del Partito Comunista. Però noi eravamo formati in embrione, ma ci fu un congresso che si è fatto a Forlì, delle federazioni di Ravenna e di Forlì, nel circolo "Caterina Sforza" di Forlì, e fu fatto il congresso delle due federazioni del Partito, delle due federazioni del Partito Comunista di Faenza, di Ravenna e di Forlì e fecero questo congresso al quale io partecipai. 105 sezioni, 5000 comunisti erano presenti. Presidente era Terracini, segretario il compagno Dal Pane di Faenza che era un intellettuale e che ha avuto una certa importanza come intellettuale di una certa conoscenza storica. Ha scritto un libro molto importante che si chiama "Il concetto marxista dello Stato", stampato qui a Faenza e tenuto nella biblioteca: Luigi dal Pane, "Il concetto marxista dello Stato". Con Gigino noi andavamo alle riunioni perché lui era di Castelbolognese, no, di Granarolo, andavamo a Granarolo e così ci trovavamo. Però c'era un distacco netto, il compagno che a Faenza aveva la maggiore autorità e qualità, oltre a Papi che era stato rappresentante, era il compagno Aldo Celli. Il compagno Aldo Celli è stato il compagno veramente rappresentante di tutto il Partito. Questo compagno aveva in mano tutto lui, io ero per i giovani e lui era per gli adulti, però avevamo non due sezioni, ma ci trovavamo in due posti diversi, mentre noi comunisti ci trovavamo in Borgo in casa di Papi, in casa di questo compagno Papi, coraggioso e bravo, e sua moglie, una compagna sempre pronta a darci. Avevamo anche diverse osterie dove andavamo a trovarci, "E' cosp", il cospo, il cospo, l'osteria.

D: Qui a Faenza?

R: Questa osteria, "Ravanera", in questi posti noi ci trovavamo e facevamo le riunioni alla buona, così, allora. Tutto questo parlo del 1921, '22, '23. Avvenne uno scontro con i repubblicani, ma questo era avvenuto prima e poi ne avvenne un altro dopo, comunque in questo scontro con i repubblicani il compagno Papi fu ferito ad un braccio con una revolverata. Lo portammo all'ospedale, stemmo ad assisterlo, così, e il compagno Papi fu quello che attirò queste, queste simpatie dal più vasto [giro 83 ?]. In quel tempo però ci furono le elezioni del 1921, le famose elezioni del '21 alle quali noi partecipammo, andavamo a fare gli stamponi e allora la tessera, la scheda era così grande che la tenevi in tasca, te la davano. Nella nostra c'era la falce e il martello, lo stemma del soviet c'era, noi davamo la scheda, non è come adesso che te la danno uno quando vai là, no, no: «Dammi la scheda comunista» e ti davano la scheda comunista, poi ne aveva tre o quattro secondo quello che votava. Comunque noi, anche i risultati io non li so a memoria, ma li so questi risultati che vi furono allora dei voti che avemmo, ma tutto questo nel '21-'22-'23 preparò una grande quantità di lotte, perché i fascisti

provocavano, noi li affrontavamo e in qualsiasi posto o in campagna o dovunque andassero noi li sostenevamo sempre. E fra questi compagni nostri ve ne fu uno che emerse fra tutti quanti gli altri e fu Giovanni Bertoni. Dunque, prima di tutto avevamo un compagno che era inavvicinabile dal lato del sapere lottare perché aveva un modo di combattere soltanto suo, menava subito e si chiamava Riccardo Donati, *Barisan*. Riccardo Donati, *Barisan*, mio caro e fraterno amico, era in quelli che menavano. Allora non c'era una organizzazione qualificata sai, ci trovavamo quando ci trovavamo, io andavo in casa *Barisan* e andavo a trovarlo là, e là veniva Gino Amadesi, che è stato dopo segretario di Togliatti. Gino Amadesi è di Ferrara, grande e bravo compagno. Comunque noi in casa di *Barisan* ci trovavamo, ci andavamo in casa e lì veniva Gino Amadesi, venivano gli altri compagni che trovavamo in casa di *Barisan*, *Barisan* ha un fratello che si chiama Francesco Donati, che è morto l'altro anno. Anche questo era un combattente come suo fratello, due compagni eccezionali. Però tutto questo, sai, queste bastonate che andavano a provocazione ecc... non si possono narrare così, bisognerebbe stare lì a seguirli, io non ve li posso narrare dal lato preciso, vi dico un pressappoco di queste lotte che venivano. Fatto sta che noi però eravamo organizzati, che ci trovavamo, ogni avviso che veniva, ci incontravamo o da "*Ravanera*" o in t' "*E' cosp*" o da Chiarini, in questi posti vari che andavamo allora vi fu anche la fusione delle due sezioni giovanili socialiste, la "*Amedeo Catanesi*" e la "*Carlo Liebknecht*". Però non facemmo una sezione sola, andammo insieme con gli adulti e la bandiera dell'"Amedeo Catanesi", che era una bandiera rossa con un bellissimo stemma dei soviet, venne a noi perché avevamo la maggioranza e questa diventò la bandiera del Partito Comunista di Faenza, che aveva: l'emblema lo teneva Gemignani che stava a Ravenna; il bastone lo teneva un altro e il drappo lo teneva... lo teneva... il drappo lo teneva uno che abitava nel borgotto, il fattorino, lo teneva il fattorino il drappo. Era divisa così, alla buona sai. Tutto quanto questo era organizzato così alla meglio, non aveva una sua posizione. Io avevo in mano un po' il Partito perché avevo le tessere, avevo i timbri, avevo la cassetta dei timbri, tenevo tutte queste cose qui, ma sempre così, alla buona, tengo io, tengo tutto, ma non c'era un'organizzazione qualificata. Fatto sta però noi, poi, avevamo legato con i compagni di Ravenna. Il compagno di Ravenna a cui ero legato era *Zalet*. *Zalet* era stato il mio compagno che andavo a Ravenna in bicicletta continuamente, poi c'era Rossi, poi c'era Grilli, poi c'era, poi c'era... Salvagiani Rodolfo, andavamo in casa di Rodolfo, ci trovavamo così, apprendevamo cosa c'era di nuovo. Però tutto questo prima del '25. Perché nel '25 succede il primo grande fatto faentino, l'8 aprile del '25. Io dunque nel 1924 vado soldato...

D: Dov'era a fare il soldato?

R: A Torino. Vado a fare il soldato a Torino [giro 147 ?], allora consegnai a Giovanni Bertoni, il caro compagno Bertoni che era il più qualificato, era anche studente, andavamo con lui quando si allenava con una pietra, sparava per prendere in centro, sai tutte, ma tutte cose così, improvvisate, non c'era nulla di preparato o di organizzato bene. Ma c'era però questo grande fatto di avere una comunicativa con i compagni di Ravenna e c'era Mancini, ecco, *Zalet*, Rodolfo Salvagiani che era il più qualificato, Acquacalda, Acquacalda che era il capo degli arditi del popolo, Acquacalda, poi c'era, io andavo a Ravenna, andavo da diversi, a Forlì andavo da *Curpèt*, da *Curpèt*, andavo alla sezione di "*Caterina Sforza*", là c'erano altri compagni.

D: In questi incontri cosa facevate? Vi scambiavate del materiale, parlavate?

R: Ci scambiavamo del materiale, scambiavamo il materiale, cosa hai di nuovo, è arrivata delle stampa, qui non è arrivata, portala là via, facevamo degli stamponi così. Però tutta questa cosa che non aveva ancora una sua particolare provenienza da un qualche fatto grave, che successe il primo grande fatto accadde il 7 aprile, il 7 è stata la data, il 7 o l'8 1925. Io sono soldato, non so niente più di Faenza dal maggio del '24,

siamo al '25, ho dato tutto quanto a *Bardiet* le tessere e tutto, [giro 169-171 ?]. A Torino ricevono un telegramma che mio fratello è gravissimo, è in punto di morte e allora mi mandano a casa in licenza, arrivo a casa alla mattina alle 7 e mezza, 8. Arrivo [giro 177 ?] e sto vicino a mio fratello, vestito da soldato e non mi svesto neanche per aiutarlo, poverino così, e alle 5 e mezzo del pomeriggio di quel giorno successe il fatto. *Ghibèt*, *Badiet* cioè, *Badiet*...

D: Di Bertoni, sì...

R: *Badiet*, Giovanni Bertoni. Invece *Ghibèt* Sangiorgi. Successe il fatto. Io sono in casa e battono: BOM, BOM, BOM. «Mario, ci sei? Vieni subito, vieni subito, vieni subito, vieni subito», «Ma ho un'ammalato!», «Vieni subito, vieni subito». E andai da Celli. Quello che è successo da questo momento, quando io sono andato da Celli non ve lo posso raccontare perché c'è tutto un complesso di fatti che lasciamolo stare, quando sarà il momento ne parleremo. Io comunque... chiudi, chiudi pure.

D: Spegni.

R: Dopo l'avvenimento del 7 aprile, dell'uccisione dei due fascisti da parte di Giovanni Bertoni, noi certamente ci mettemmo subito sull'attenti e lavorammo in un cerchio molto qualificato, tant'è vero che nello stesso anno del 1925 facemmo il congresso provinciale di Partito a Faenza, pensa un po'.

D: Chi erano gli organizzatori di tutto?

R: Celli.

D: Ah, Celli!

R: Aldo Celli, bravo! E venne il segretario del Partito Comunista: Gigi, il professor Gigi Gennari. Io però ero militare, non posso dire una parola su questo fatto. Vedi, non posso dire una parola perché ero militare e venni a casa soltanto in ottobre e quindi del giugno, luglio, quando fecero il congresso non posso dir nulla.

D: E a Torino dove era militare lei cosa faceva? Riusciva a fare politica, a parlare di politica lo stesso?

R: Dove?

D: A Torino nei militari?

R: Io, sì, sì. Abbiamo fatto un lavoro grandissimo là.

D: Cosa faceva?

R: Sai, io ho preso subito i contatti con le sezioni del Partito Comunista a coso... mi diedero dei foglietti, allora il 9 giugno fu ucciso Matteotti, del 1924, e così loro, era un lavoro così che facevano fra i soldati, sai così, però è stato un lavoro di persona. Io ero stato nella sezione del Partito Comunista là, avevo contatti, ma contatti così, non si sappia niente, perché a Borgo San... come si chiama quel borgo là di Torino? Però dopo tornato a casa ho incominciato a riprendere la mia attività, attività che l'ho fatta con molta attenzione e nel 1926 successe un altro fatto. Il mio carissimo amico, fraterno amico, Armando Benelli, uccise il più gran fascista faentino, la più grande canaglia: *Schizò*. Fu una questione personale però, l'altro gli sparò e prese il fratello, e Benelli intervenne e gli diede quattro schioppettate nella fronte [giro 225 ?] adesso te lo do io. E

così, *Schizò*, e se ne andò, '26. Però non ci fermammo qui, erano due e uno, tre fascisti. Dopo nel 1929 accadde l'altro fatto, Donati, il fatto *Barisan*. il 12 dicembre del 1929 accadde questo disastro proprio perché... qui c'era da tempo questa lotta contro *Barisan*, questa canaglia che si scagliava per poterlo affrontare qua e là, ma lui era un uomo che aveva una capacità eccezionale, questo tale andò, voleva affrontarlo, e il fratello mise delle lettere scritte sulle tombe dei fascisti per dire che le aveva fatte lui, quando andarono a fare l'esame della calligrafia la calligrafia non è quella e quindi il cancelliere gli disse, fu lui che disse: «Guardate la calligrafia. Tu scrivi queste cose qui, così, così...» quando viene non era la calligrafia e quindi erano stati loro, insomma fu messo, loro dovevano sbarazzarsi dei, dei due fratelli *Barisan* e avevano arrestato il fratello Francesco, il fratello Francesco dicevano che aveva messo le scritte. Il fratello, allora, per salvare l'altro fratello: «O tu vai a dire chi è stato o se no...». Infatti andò e ammazzò il lui un altro, due fascisti e scappò in campagna. In campagna avevamo tanti posti importanti, io mi ricordo sempre questo contadino quando disse: «Ci sono 46 [giro 254 ?] che viene subito, di una parola che viene subito», ma tutti discorsi così che non... Ma però avevamo una organizzazione tale che ci permetteva di avere anche una certa sicurezza e una simpatia molto vasta, perché sapemmo da fascisti che ci riportavano noi, che alcuni si erano iscritti nel plotone di esecuzione per fucilare Riccardo Donati, ma questo non... Allora noi facemmo un volantino, Serantoni me lo ha sempre esaltato, «Ma non ti ricordi quel volantino: se voi tentate di fucilare Riccardo Donati noi prepareremo i contadini ad un'azione tale che rimarrà storica in tutta Italia». Perché era avvenuto che i contadini di *Barisan* avevano avuto già una loro preminenza per certe lotte che erano andati, li avevano cacciati via a fucilate. Comunque quando vi fu l'arresto di Donati, i fascisti andarono per bruciare la casa di *Barisan*, ma cosa accadde? Che i fratelli, che i Sangiorgi, che i *Ghibèt* dove era lui rifugiato si prepararono con i fucili e accolsero i fascisti e ne mandarono 56 all'ospedale sfioracchiati nel sedere dai pallini dei fucili da caccia. Fu un fatto molto grave quello, fu una grave umiliazione per loro, quindi questo fatto del 12 dicembre del 1929 fu un fatto eccezionale. Loro nell'aprile, che ci fu il processo nel '30 per condannare *Barisan*, venne il Tribunale speciale a Ravenna, fu fatto a Ravenna. Non si arrischiarono di condannarlo a morte, perché il fatto che i contadini, i contadini avevano preso il fucile, sparando ai fascisti, li impaurì, [giro 287 ?] e così rimase una cosa, che rimase soltanto nell'aria e fu condannato all'ergastolo. Però l'ergastolo, lui è tornato e allora ci siamo abbracciati, 46 anni. Poi dopo lui aveva poi, come si chiama la falce e il martello nella pelle?

D: Un tatuaggio.

R: Tatuaggio. Se lo avessero saputo i tedeschi gli avrebbero tagliato la falce e il martello tatuato nel braccio. Ma comunque... li riuscì a venire e poi dopo, un male terribile alla pancia. Fratelli invece siamo stati insieme, era sempre qui da me e così, lui anche un gran beone, beveva: «Ma non bevi?», è morto anche lui, ma lui è stato un grande combattente, un grande combattente, Donati Francesco ha emulato il fratello se non l'ha superato, perché è stato un grande combattente, è stata la figura più... Io però ho dei, dei nastri dove c'è, dove ci sono le sue dichiarazioni, io ve li do questi qui.

D: Dopo, dopo caso mai, così...

R: Ve li do questi qui, adesso li proviamo, ve li do poi li tenete, prendete quello che voi ritenete opportuno, secondo, poi ho anche dei miei, vi do anche i miei dove c'è molto, parlo molto della vita del Partito. Quindi vi do queste cose qui, quello che abbiamo detto oggi qui, ma posso aver lasciato indietro tante cose, ma però lì ci sono molte cose narrate, adesso li guardiamo, li proviamo poi adesso ve li do. Comunque i Donati se ne sono andati, però qui abbiamo avuto una posizione di notevole influenza su tutta quanta la massa. Noi abbiamo fatto un Congresso provinciale del Partito a Brisighella nel 1930 e l'abbiamo fatto, l'abbiamo fatto nel castello di Brisighella e mettemmo i compagni di

guardia a dire che c'era una commissione perché cadevano delle pietre e quindi facemmo il nostro Congresso. Venne il compagno Meconi, toscano, che è stato bruciato il poverino, Meconi, venne lui, il Toscano si chiamava. Venne lui a dirigere il Congresso, a guidare il Congresso, fu un Congresso veramente importante. E nel '31, disgraziatamente, accadde il disastro perché noi facemmo del 1930 la grande manifestazione dell'anniversario della rivoluzione russa e spargemmo per Faenza un'infinità di bandiere rosse, con dei sassi, delle corde e le bandiere attaccate nei fili della luce, si avvolgevano così che le bandiere rimanevano là e non erano capaci di levarle, quindi ci fu questo fatto che facemmo. Molte cose però ve le deve dire il compagno Bartoli Quinto.

D: Ci siamo già andati.

R: Perché non ha una mente tanto fresca, ma però lui ha tante cose, sa tante cose, è bravo, veramente un bravo compagno. E facemmo questo, però fra questo e altre cose avvenne che fecero un grande resto, ci fu chi parlò, chi non parlò, chi disse una cosa, chi non la disse, fatto sta che fecero un grosso processo a noi. Voi lo trovate nella, nella [giro 351 ?].

D: Esatto questo.

R: Però tutto questo ha dato una grande capacità politica ai compagni, una grande capacità politica, perché allora abbiamo preso contatto con il Partito, nel senso di un certo ordine, di un certo modo di seguire, di fare la politica e abbiamo avuto la soddisfazione di vedere che dai pochi che eravamo nel 1946 noi abbiamo avuto 6000 voti e siamo andati a finire oggi che abbiamo 16 o 17 mila voti, questa è la nostra grande azione.

D: Parliamo un attimo del processo a Roma. Lei si ricorda?

R: Io mi ricordo precisamente.

D: Che cosa si ricorda? Perché vi avevano accusato di avere organizzato il Partito Comunista in un certo modo, con dei capi-zona, dei capi-settore nelle varie città, Ravenna, Faenza, ... ?

R: La federazione comunista l'avevo io!

D: E com'era suddivisa, come funzionava?

R: Era divisa in cellule, sempre le cellule e le sezioni, ne avevamo a Riolo, a Modigliana, in tutte quante le località. Tant'è vero che c'è un posto a Modigliana, c'è un compagno a Modigliana, Alfredino Samori, dovrete andarci.

D: Ci sono già stato io.

R: Lui ha la cellula Aldo Celli. Ha messo il nome del compagno Aldo Celli, perché noi con Alfredino quando c'era qualche cosa di importante veniva subito a Faenza, perché lui è stato uno dei fondatori del Partito. Dei fondatori del Partito c'è: Berto Zauli che è il babbo del professor Zauli lo scultore, del ceramista; poi ci sono io; poi sto guardando ma non... non ne trovo mica tanti altri, qualcuno era vicino a noi ma non sono stati iscritti al Partito, proprio di una azione continua come abbiamo fatto noi. Capisci, questo è il tratto. Adesso tiro fuori i così.

D: Solo una cosa se permette. Con tutte queste persone...

- R: Se mi permette, dammi del tu.
- D: Con le altre persone, con gli altri capi-zona, tipo Leo Rimini e tutte queste cose qui, che stavano nella...
- R: Leo Rimini, sì.
- D: Lei aveva dei contatti diretti?
- R: Sempre, sempre, sempre venivano tutti a casa mia.
- D: Ah, loro venivano a casa sua?
- R: Beh, ma scherziamo? Io facevo, facevo il giornale, come si chiama, con il poligrafo, facevo la rivista con il poligrafo, "Rivoluzione". Quando venne Longo, che si chiamava *Gallo*, venne a Faenza a fare, io non sapevo che fosse Longo, viene il compagno *Gallo* e gli feci vedere che... e disse: «Rivoluzione è un nome un po' troppo spinto, bisogna stare un pochino, un po' calmi, perché sai...». Nel mio libro c'è... guarda, guarda questo è il mio volantino, tieni, leggilo, quello lì è il mio, eravamo un po' confusionari, ma allora sai...
- D: Ah, questo è in difesa di Riccardo Donati?
- R: Questo è mio proprio, scritto da me, fatto col poligrafo.
- D: Col poligrafo. E lei faceva queste cose da solo o era aiutato da qualcuno?
- R: Da solo, da solo. Avevo contatto con Quinto Bartoli, contatto con qualcuno così, poi sai...
- D: Le persone che venivano a casa sua, lei gli dava dei volantini dei giornali?
- R: Dei volantini no. Venivano a casa mia. Noi avevamo una bottega di roba vecchia e così [giro 421-422 ?], andava di moda sai? Allora la falce e il martello fatta a mano, vedi lì.
- D: Sì, ho visto.
- R: [giro 424 ?] Carlo Marx, [giro 426 ?] è roba così.
- D: E anche nell'anniversario della rivoluzione russa, nel novembre ecco, tutte le bandierine.
- R: Il 5 novembre per noi era una giornata, una gran giornata che facevamo la manifestazione. Mandavamo via i volantini, i manifesti, attaccavamo i manifesti qua e là. Noi facevamo... le nostre azioni erano il 21 febbraio, il 21 marzo perché c'era la Comune di Parigi e poi c'era la rivoluzione russa del 1917 che facevamo le manifestazioni lì e il 1° maggio che ci trovavamo, anche il 1° maggio ci trovavamo. Le grandi date le abbiamo sempre celebrate noi compagni vecchi, dopo, piano piano siamo morti tutti. Voi dovete andare anche da coso... da Carlo Ragazzini.
- D: Ci sono già stato io. Sì, ci sono stato.
- R: Ha tante cose da dire. Lui è pieno di ricordi veramente veri.

D: Sì?

R: Lui li ha passati perché ha conosciuto tutti i compagni, perché è stato al convegno [giro 449 ?] più di me.

D: Infatti ci ha raccontato tante cose.

R: Bravo compagno Carlo Ragazzini.

D: Lei però i volantini e i giornali li riceveva da Moscatelli vero? Da Vincenzo Moscatelli?

R: *Cino*.

D: Era questo il suo contatto.

R: Io *Cino* l'ho conosciuto in carcere, siamo stati in carcere assieme e insieme abbiamo sollevato il carcere con un, con uno sciopero...

[Fine del lato A della cassetta n° 101/1 al giro 459]

[Inizio del lato B della cassetta n° 101/1 al giro 001]

R: ... da Mario Vigna e da *Cino* Moscatelli.

D: Lei era detenuto a Volterra. Ha fatto tutto il periodo di galera a Volterra?

R: A Volterra, a Volterra. Dopo mi hanno mandato a Civitavecchia ed ho conosciuto i compagni di Torino, ma a Volterra ho fatto 36 mesi a Volterra. È stata lunga lì perché erano le celle del tesoro, sai c'era, era roba infame, sai perché è stato forse il carcere peggiore che io sono stato lì, una grande umidità, un freddo cane. Però ho studiato molto, avevo il cerino, un coccino dove c'era una stoppina, con quello alla notte si studiava, si leggeva quello che aveva...

D: Che cosa leggeva?

R: La storia romana di Tito Livio. La storia romana di Tito Livio e poi, e poi i romanzi di Tolstoj, i romanzi di Tolstoj, "La Resurrezione", quello che ci davano allora [giro 13 ?] ma noi volevamo dei libri, ma non... Allora là trovammo una guardia che ci portò "Il Capitale" di Carlo Marx, una guardia. Dunque là c'era un compagno che si chiamava, deputato, Lo Sarno, Lo Sarno, era di San Gemignano. Tramite questa guardia riuscimmo ad avere, perché Moscatelli aveva la capacità di soggiogare le guardie, come riusciva, erano incantati quando parlava. Moscatelli era un compagno di una importanza eccezionale, *Cino*. Quando scriveva a me scriveva: «A Mario Vigna Ayatollah delle ceramiche». Le ho le lettere di *Cino*, te le farò vedere. [giro 23 ?] dopo la Liberazione siamo andati su, siamo stati [giro 24], siamo andati a vedere il posto dove si è fucilato Mussolini, tutte queste cose. E i compagni che incontravano questo è il nostro [giro 25 ?] è un piacere, ho passato dei giorni con *Cino*, poverino è morto. Dunque, sentite un po', noi... c'era un punto molto importante che mi hai chiesto te. Mi hai chiesto...?

D: Ah, sì, sì. Della vostra organizzazione, delle persone in carcere, anche magari cosa facevate, riuscivate a parlare di politica in carcere? In carcere riuscivate?

R: Sì, perché all'aria parlavamo sempre di politica. Noi eravamo sempre, avevamo anche, in carcere ad esempio a Volterra c'era ad esempio Carzano, facevamo lezione di...

facemmo venire persino... avevamo il presidio *economie politique*, [giro 34 ?] dalla Russia in francese, io lo parlavo bene il francese e lo traducevo. E di lì facevamo le lezioni di economia politica, sul presidio *economie politique*, e ce lo preparava Carzano, il compagno, io poi facevo lezione di francese ai compagni, perché io so perfettamente il francese e allora con un metodo Sonzogno facevo le lezioni di francese sai, gli insegnavo il francese. Martelli, questo compagno di Livorno, Visentini di Gorizia, e altri compagni che dopo non ho saputo più niente – come si fa? – Bradamante di Pola, tanti compagni, vero, bravi compagni. Poi c'era il deputato di Venezia Borin, Borin, con Borin il ridere che abbiam fatto, e poi tanti altri, Bosi, Bosi [giro 44 ?]. E siccome io avevo il vizio di fare dei commenti, allora ogni cosa la commentavo sempre e loro: «Noi adesso non ne abbiamo voglia», «Ma io ne ho voglia sempre!». E poi ebbi la mia tragedia di questo dente, di questo terribile dente. Mi venne un male terribile ad un dente e allora me lo levò, e invece di levarmi il dente mi lasciò la radice, mi levò la corona del dente. Il male. Dovetti aspettare 7 giorni che venisse un altro dentista. Quando venne ci voleva un ferro speciale che si chiamava ferro a baionetta che non l'aveva, aspetta altri [giro 52 ?], fino a che mi piantò questo ferro nelle gengive e mi tranciò questa radice e via a sputarle fuori, maledette, mi avete fatto un male, però sai tutte queste sono cose che capitano. E là trovai una guardia che era stata guardia di Riccardo Donati: «Tu sei di Faenza, hai conosciuto...», «Ma capperi!». Era stato a Santo Stefano, a Santo Stefano insieme con Donati e mi narrava così, e trovai una guardia che mi disse: «Hai piacere di avere qualche libro?», «Sì, ho piacere. Ma io, io vorrei averla, darei anche un indirizzo per averla...», «E io te lo mando a prendere!». Ficchiuzzi si chiamava, era di Lecce, Ficchiuzzi, e allora gli diedi l'indirizzo di un repubblicano, mio caro amico repubblicano che – un poeta, sono stati tre anni adesso che è morto – per avere il manuale di economia politica Labriola allora Ficchiuzzi scrisse e arrivò e mi portò il libro. Perché mi conoscesse Billi, si chiamava Giuseppe Billi il mio caro amico repubblicano, perché quando mi arrestarono la sera mi portarono in carcere, la mattina dopo c'è un pacchetto, «È arrivato un pacchetto per te», pacchetto, c'era una porzione di tagliatelle verdi incassate, un quarto di faraona, e in mezzo un bigliettino, questo bigliettino. Pino, era Billi, vedi questo repubblicano, vedi l'umanità dove sta, questo bravo compagno e poi, dopo, ho ricevuto altre... La signora Augusta, la signora Augusta era la mamma di Gino Amadesi che è stato segretario di Togliatti. Vedi delle volte la signora Augusta era una buona donna e andavamo in casa di Amadesi, Gino Amadesi, Gino Amadesi. E quando andavo a Roma, che andavo a fare le ricerche per le mie antichità passavo da Botteghe Oscure ed è lì che conobbi la Jotti, passai da Botteghe Oscure e andai a trovare Gino. «Gino come stai, stai bene?», «C'è il principale, vieni, vieni...» e mi portava su. Togliatti appena mi vedeva disse: «E allora caro Vigna, come vanno le ceramiche?». Gli spiegavo così e loro tutti attorno, c'era Berlinguer, c'era Amendola, poi... e allora "*Chicò, Chicò!*" era Francesco Donati perché era stato insieme al confine, era stato là con Pertini insieme *Chicò*, era un [giro 84 ?] e così, e gli parlavo di queste cose. Ciò, gli scrivo adesso da quando l'hanno fatto vicepresidente della Camera, una lettera di congratulazioni, una lettera [giro 86 ?], faccio le mie congratulazioni, mi ha mandato una risposta veramente commovente, si è ricordato di quel tempo là e francamente mi ha fatto tanto bene. Tu non l'hai vista questa lettera?

D: No. Dopo magari me la fa vedere anche a me.

R: Ce l'ho lì. Comunque, noi adesso, sono andato un po' fuori discorso.

D: No, ma adesso ci ritorniamo. Mi parli invece della sua famiglia, dei suoi genitori. Suo babbo, così, che lavoro faceva suo babbo?

R: L'antiquario.

D: L'antiquario!

R: Robivecchi allora si chiamava. Rigattiere, faceva il rigattiere. Lui prima è stato sarto di campagna, e poi dopo il rigattiere. E questo negozio per 60 anni lo abbiamo avuto sempre là in Via Zanelli.

D: Sarto di campagna? Quindi voi abitavate fuori Faenza o era solo lui che andava... ?

R: No, lui no. È nativo di Forlì mio padre, io sono nativo di Faenza e lui è nativo di Forlì. E andava nelle campagne e allora facevano i vestiti per tutta la casa, uomini e donne, tutti a mano, perché allora il sarto di campagna... andavano là con la stoffa e faceva i vestiti agli uomini e alle donne, vestiva tutti insomma. Poi dopo incominciò a fare, quando si sposò, dopo incominciò a fare questo lavoro di cose vecchie, lavorò, lavorò... poi dopo avevamo un bel magazzino, sei o sette sale là nel Palazzo Zanelli – pagavamo 1.500 lire all'anno – di tutta quanta questa roba, compravamo e vendevamo, sai, modestamente, senza fare grandi affari, abbiamo fatto una vita sempre molto tranquilla.

D: Lei è figlio unico o aveva dei fratelli? Lei aveva dei fratelli o era figlio unico?

R: Un fratello, Alfredo, che è stato rappresentante della ditta Ciaschi, un grande conoscitore della frutta e della verdura. Lui stava a Bari ed era direttore generale della ditta Ciaschi per il Meridione, poi sono stati là e sono rimasti là, è morto là mio fratello. Adesso il figlio è dottore, ma stanno a Bari loro.

D: Ho capito. Lei è andato a scuola fino a che età?

R: Ho fatto la sesta elementare io.

D: La sesta elementare. Poi dopo cosa ha fatto?

R: Dopo non ho mica fatto altro. Le scuole le ho fatte da me, perché io ho insegnato storia delle ceramiche a Milano nell'Istituto d'Arte "Cova". Allora, in questi 6 anni che ho fatto là un bel giorno mi ha chiamato il sindaco Agnarri e mi ha detto: «Caro Vigna, la scuola "Cova" ci ha fatto una proposta di farla professore onorario di questa scuola, ha insegnato, ha svolto bene e allora noi le diamo il documento di professore onorario di questa scuola». Dopo è venuto il sindaco Tognoli e ha riconfermato la mia... e ho fatto poi le lezioni alla "Permanente" di Milano in Corso Turati del '34. Io ho fatto le mie lezioni lì a questa scuola e poi c'è stato il pranzo degli oratori, quando sono andato in Comune dal sindaco Comunista a dirgli: «Devo andare là, mi vuole una macchina», «Ma no, non possiamo mica», sono dovuto andare in treno, sai, treno, comunque mai darti un... c'era il posto per due, «No, ma noi siamo sempre a Milano», «Vieni a rompere le scatole a noi», tutta gente così. Allora sono andato, e quando sono andato – stavo là in un angolo – e ad un bel momento arriva il sindaco Tognoli con tutto il gruppo [giro 128 ?] con tutte e due le mani, ma cosa ho fatto io, cosa ho lasciato, che ricordo ho lasciato. «"Si metta qua» e mi metto al tavolo della presidenza, cioè c'è un ufficiale di aviazione con un gran cappello schiacciato così, pieno di medaglie: «Caro Vigna come va?» [giro 132 ?] chi sarà? Il sindaco lo sapevo, ma lui? «Si metta qui», ma io dovevo andare via alle 9 e mezza perché dovevo prendere il treno, perché se no non arrivavo la mattina che dovevo far lezione, perché ho poi fatto lezione qui. Facevo lezione in 11 scuole a 1.500 allievi [giro 136 ?], una di queste scuole. A parte questo, non conta niente qua, io pubblico articoli sul "Progresso", pubblico articoli sulla rivista che si chiama "La ceramica moderna", te le faccio vedere.

D: Ecco, invece della... sempre... a scuola lei... quando ha smesso di andare a scuola che ha finito la sesta elementare, che cosa ha fatto dopo, ha iniziato...

- R: Dopo ho sempre studiato, ho sempre studiato.
- D: Non andava a lavorare?
- R: Avevo il mio negozio qui.
- D: No, ma dico, durante il periodo dei fascisti, quando c'erano ancora i fascisti?
- R: Sì. Ma io sono sempre, siamo stati qui noi nel nostro negozio, andavo in negozio alla mattina, studiavo, leggevo...
- D: Lei andava nel negozio!
- R: Andavo al Museo, mi preparavo continuamente come se dovessi fare degli esami.
- D: E cosa ricorda?
- R: In carcere invece ho imparato il francese molto bene e poi l'ho insegnato.
- D: Ah, in carcere sì.
- R: In carcere sì. Poi avevo studiato [giro 147 ?], ma poi ho lasciato a parte le lingue perché io sono legato alla ceramica, studio la ceramica. Io conosco – vedi nell'essere nel Consesso [giro 149 ?] dell'Accademia – quando sono a Ginevra mi fanno vedere delle ceramiche là, e io sempre battezzo questo e questo, questo e quello là, questo e questo, do i miei titoli ai migliori. Ma tutto questo, lo sai va bene, sai è una cosa gratis, io lo faccio volentieri perché... quest'anno dovevo andare a Sidney, ho detto: «Miei cari, voi dite a Sidney quel che svolgo io» perché sono chiamato alla Libera Università di Ravenna io, a fare lezione a Ravenna. E il 21 aprile vi fanno la mia presentazione e c'è già il tema "Lo splendore delle ceramiche e il Rinascimento", vengono 50 diapositive.
- D: Ho capito, ho capito. Ma torniamo ancora un attimo al periodo dei fascisti. Lei di casa sua, del lavoro di suo babbo si ricorda, non so, in casa come stavate? Stavate bene, insomma, come soldi?
- R: Mah, noi non siamo mai stati male. Mandavamo avanti la vita così, sai la vita di un commerciante che ha figli da sfamare. Quindi mio fratello andò impiegato in questa ditta della frutta con Ciaschi, era stata con Ciaschi. Tant'è vero che quando andava a Bolzano, là chiamò un impiegato a far vedere come teneva – e lui aveva la terza elementare – a far vedere come teneva l'amministrazione, faceva vedere, perché lui vendeva un vagone alla mattina, a mezzogiorno partiva l'assegno per la ditta e là dice: «Vedete!» [giro 167 ?] dopo lui è morto, il poverino, mio fratello, un uomo... ecco, in un campo sapeva quanti quintali c'erano, «Qui ci sono tanti quintali». Che stoffa che aveva e io una gran fortuna, la parola, l'immediatezza. Quest'anno ho portato 66 pullman al Museo, l'ultima ora 6 pullman, quando sono lì, perché senti sta lì, sta lì.
- D: Certo. Le chiedo ancora una cosa.
- R: Dimmi, chiedimi pure.
- D: Una cosa di quando era, parliamo sempre di quando era più piccolo. Lei andava in chiesa, non so, magari per fare la comunione?

R: Io le chiese le conosco tutte, perché le ho sempre studiate. Tant'è vero che quando vado con i forestieri e vado dentro al Duomo, lo spiego io il Duomo.

D: Sì, sì, ma proprio quando era piccolo. Se ha fatto la Comunione, la Cresima?

R: Sì, sì, sì. Ci ha portato la nostra mamma, ci ha portato alla chiesa di San Salvatore e ci ha fatto fare la Comunione, la Cresima e la Comunione, lì, come si faceva allora.

D: Dopo lei però ha continuato ad andare in parrocchia oppure no?

R: No purino. No perché non andavo in chiesa, sai sono sempre stato un ateo. Tant'è vero, da dire in confidenza, che io ho già l'accordo con la società di cremazione, quando sono morto, un lenzuolo, mi portano là e portano a casa una cassetta di cenere. Ho già pagato tutto, sono già... sono già, voglio essere cremato. Non ho ancora detto niente a mia moglie ma cosa vuoi farci, è tanto religiosa, ma a me non interessa un cavolo. Lo sa mia sorella, che mia sorella e mio nipote.

D: Sua mamma era anche molto religiosa allora? Sua mamma?

R: No, no. Mi insegnava di cantare "Bandiera Rossa", religiosa no. Allora a quel tempo lì, vero, si credevano per chi credevano, allora c'era un prete che faceva un po' lui, ma però non siamo mai stati. Però ho avuto, io, le amicizie che ho avuto, io sono stato... Per esempio il mio grande amico, il mio grande amico è stato Donati, Peppino Donati, era il direttore de "Il Popolo", il giornale del Partito Popolare di Roma. Lui ha un fratello, questo fratello si chiama ingegnere Michele Donati, il quale mi scrive ancora adesso, ho pacchi di lettere che mi scrive, sono già andato a parlare questa mattina alla posta per mandargli due panettoni, perché questo è il primo regalo che faccio al mio amico Michele ed è del '96.

D: Osta!

R: Ed è un caro amico, scrive ancora con uno stampatello spettacoloso, amico, le amicizie care me le tengo. E adesso viene la stagione dei regali e sono già preparato per mandarli prima che vengano le feste, gli mando due panettoni e poi dopo un bel salame e una salsiccia e gli manco anche quella, perché per il ricordo che abbiamo noi. Io andavo in casa sua, il mio caro amico Donati, per me lui era comunista e poi ad un bel momento ha ritenuto opportuno distaccarsi e volgersi verso la frazione di Merlino, del Partito Socialista. «Tu fai quello che vuoi, a me non interessa», ma io sono un comunista e lo sono e lo rimango sempre fino a quando ho un gocciolo di pensiero di vita. Questo è il mio pensiero, non mi interessa, anche se mi danno delle botte dei comunisti, mi scalcino qua e là, sono un comunista.

D: Ho capito.

R: Non mi interessa il problema se no, se ni, se no, no, io sono sempre. È venuto Cossutta, sono amico, amico di Cossutta, mi ha mandato questa tessera del [giro 215 ?] marxista, l'ho buttata là, cosa mi interessa del marxismo, io sono [giro 216 ?]. Quand'è che viene fuori sono andato alla mia... alla mia – io sono il presidente dei segretari politici di Faenza, sono il presidente [giro 218 ?] – 50.000 lire, gli altri le 15.000. Io ho 50.000, al mio Partito do le 50.000 lire. C'è l'associazione [giro 219 ?] 50.000, non perdo mica [giro 220 ?]. Io sono legato al mio Partito soltanto che sentirmi lontano da questo padre che non ama suo figlio non riesco a capire perché, perché c'è questo... perché ci devono essere i compagni che devono avere questa ignoranza verso i compagni che hanno sofferto, ma a me non m'interessa, non porto avanti delle sofferenze, non mi interessa

[giro 226 ?]. Io sto bene, ho 85 anni, vado in bicicletta e vado come il vento e non mi interessa un cavolo di tutto questo, capisci? I miei... legato a mio padre, mio padre socialista, ho tenuto da conto le sue tessere del Partito Socialista, Nenni grande amico suo, grande amico di Nenni, la signora Carmen, la Nenni, «E dov'è. Vigna come sta? Qua e là» parlavamo con la Carmen, grandi amici di casa Nenni, però sai all'infuori di questo finiva tutto lì.

D: Sì, ho capito. Le chiedo ancora di quando era piccolo o più giovane, lei si ricorda nei divertimenti, nel tempo libero, che cosa facevate? Se andavate a ballare, in bicicletta, ancora?

R: Io, dunque, la mia grande passione era trovarmi con i ragazzi a spiegare. Spiegavo "I Miserabili", spiegavo questi, perché ho una grande fortuna di una memoria d'acciaio che mi permette di illustrare queste opere, però da leggerle alla mia illustrazione c'è una grande differenza, perché mi piaceva più di ascoltarlo me che andare a leggere il libro. [giro 241 ?] non so come sia, come viene adesso, io sto preparando le lezioni, le conferenze che devo fare a Lugo me le sono ripassate già un paio di volte e poi le ripasso ancora. Le ho pronte, la prima sarà quella della Grecia e sulla Grecia dovrò dare, perché sai è la prima conferenza che faccio a Lugo, l'ho fatta un'altra sulla scoperta dell'oro di Tutankamon. Ma questa qui che faccio su... comincio con la Grecia e L'Etruria il 25 di aprile, il mercoledì dopo faccio la Mesopotamia e l'Oriente, con 50 diapositive ogni conferenza, tutto a memoria. Non vado là a leggere un libro, non leggo mai io. Quando sono stato a Londra, dunque io andavo ai congressi dell'Accademia perché sono nell'Accademia da 30 anni che sono nell'Accademia, allora viene il presidente, viene da me e dice: «Vigna, lei deve presentare un grande artista faentino», «Carlo Zauli? Sì, perfettamente. Sono venuto proprio per quello». «Lei se la sente di presentarlo al congresso?», «Come che io l'abbia già presentato», «Mi prepari il suo intervento in italiano, inglese e francese», «Pronto, lo faccio subito». Lo mandai su e fu accolto dalla presidenza all'unanimità, però non ho mica letto una lettera, una parola di quello che diceva, perché io quando intervengo sempre a memoria e le ultime parole che ho dette, quando ho detto, non lo dico in francese, lo dico in italiano: «Cari signori nel premiare questo artista faentino, accogliendolo nel vostro Istituto, gli avete dato il segno ben alto che anticamente si dava ai poeti quando li incoronavano in Campidoglio», un applauso e venne il presidente: «Ma come avete fatto a fare applaudire gli inglesi? Ma come avete fatto?», non ci badavo neanche, lo facevo. E dopo andammo a Buckingham Palace e allora dissi: «Ma signora Regina, certamente, come si fa a salutare una Regina, io non l'ho mai salutata». Allora mi disse che lei dà la mano, ma non bisogna usare la bocca, bisogna accarezzarla e starci a una certa distanza. Ma quando fui là, che incominciai a parlare, «Va là Faenza, va là...», li avevo tutti attorno che illustravo le ceramiche, non me ne accorgo, ero diventato il cicerone di [giro 282 ?]. Allora diedi, c'è una cartolina a Faenza che c'è una carta geografica, c'era il principe, come si chiama suo marito? Alberto, non mi ricordo, non mi ricordo bene, «Venite a Faenza», «C'est difficile». Parla bene il francese e poi finì lì. Però sai, ho avuto delle soddisfazioni grandi.

D: Certo, certo.

R: Ho avuto delle soddisfazioni che non le ha avute nessuno. Mi sto domandando delle volte ho toccato degli eventi che mi sembra quasi impossibile. Con la regina d'Inghilterra pensa bene, e dopo ci portammo a... come si chiama quell'altro principe che... andammo in un altro palazzo, andammo a...

D: Ma è lo stesso.

R: Come si chiama quel palazzo là? Andammo in quest'altro palazzo a vedere delle altre ceramiche. Ma il Congresso di Zurigo fu un grande congresso per me. Chiedimi, chiedimi pure.

D: Le chiederei ancora una cosa. Il fatto, lei rischiava molto facendo questa vita politica durante il fascismo, distribuendo dei volantini, tenendo queste cose in casa il rischio era grande. Sua madre, i suoi genitori, non le dicevano niente? non avevano paura?

R: No, non hanno mai... non sono mai stati contrari.

D: Non l'hanno mai... ?

R: No, no, no. Hanno lasciato, facevano conto, lasciavano stare, se venivano i compagni li accoglievano, quindi c'è sempre stato una condiscendenza molto qualificata. Mio padre poi aveva piacere perché era un vecchio socialista, aveva piacere insomma, non è che condividesse con me, perché avevano paura anche loro, il fascismo non scherzava mica, bastonava vero, picchiavano.

D: Sì perché, appunto, dopo il novembre del 1930?

R: Ma sta buono! Ma io per scappare, per non girare mai le strade del centro, [giro 313 ?], stavo attenti perché ragazzi... Poi dopo ho avuto... ah, quando poi sono stato a casa mi è capitata una terribile sventura, è stata, che si era peggiorata la ferita nella, nella...

D: Sì, questa?

R: Che mi avevano fatta con i ferri rossi, sai.

D: Dove gliela avevano fatta a Roma questa?

R: Questa qui l'hanno fatta a Roma.

D: A Roma in attesa del processo?

R: [giro 321 ?] ad ogni modo mi venne questo male e allora andai dal dottor Stacchini dopo la prigionia, dopo il carcere: «Qui bisogna fare l'operazione, qui ci vuole un grande specialista, Solieri». Andai da Solieri nel 1936 e allora Solieri mi volle ricoverare: «Bisogna fare l'operazione, bisogna levare i calcoli al fegato, perché oltre tutto si sono... anche questo è un grave fatto». E mi levò i calcoli al fegato e dopo sono stato bene, dopo ho avuto, mi sono fatto operare a tutte e due le ernie, poi dopo la prostata e finalmente mi sono liberato di tutti i mali che avevo.

D: E quando ha finito il carcere che è tornato a Faenza, lei era ancora sorvegliato dai fascisti? La tenevano sotto controllo?

R: Ah sì. Ero un sorvegliato speciale. Dovevo andare la domenica a fare la passeggiata. Però, siccome io sono tenuto molto in considerazione, perché quando c'è qualcosa di antico mi chiamano per vedere, «Guardi questo», «Ma chiami il professore». L'altra mattina quando sono stato nel caffè che è venuto i capitano dei carabinieri con 5 o 6, «Caro professor Vigna, come sta?», ma io... mi portano in un palmo di mano perché sanno chi sono, io poi, a molti di loro ho dato a questi ragazzi il diploma, e il diploma per i loro ragazzi. Quando ci sono i pranzi grossi sono vicino a loro, [giro 347 ?], non ho una posizione di...

D: No, no, ma parliamo ancora del periodo fascista proprio, quando c'erano ancora i fascisti che lei era tornato a Faenza, ma faceva fatica a trovare da lavorare per il fatto che era così sorvegliato?

R: Ma però io avevo un certo modo di scansare, non frequento il caffè.

D: Ah, non ha mai frequentato?

R: Mai, mai andato nei caffè, sto a casa mia, leggo e studio, quando, quando alla sera c'è, questa sera dovrò fare una lite con mia moglie perché voglio vedere la partita e lei vuole sentire Mike Bongiorno, ma adesso dico a mio nipote che mi venga a prendere e vado a vedere la partita, perché mi piace. Ho giocato a football, ero ala destra e quindi...

D: Dove giocava? Qui a Faenza?

R: A Torino nei militari, sono stato militare a Torino, militare, sono stato automobilista a Torino. A Torino stà bono. E così il 9 giugno 1924 quando ammazzarono Matteotti, quante cose. Ma tanti ricordi, tante cose, una vita tanto...

D: A calcio dopo giocava anche qui a Faenza o solo là a Torino?

R: No, no, no. Mio fratello invece era portiere.

D: Qui a Faenza?

R: Era portiere, sì, ha giocato portiere, ma sai, niente. Roba da poco. Perché sai, io non potevo perdere tempo, sì, mi piaceva ma però avevo da badare ai miei studi, la mia amicizia, la più grande è quella della storia, vero. La storia non dico che ne so, ne so una buona parte, mi diverto, vado. Ogni tanto vado a pescare per rafforzare la mia, la mia conoscenza, adesso, per esempio sulla Grecia, mi sono fatto un quaderno là, da portarmelo a casa, non l'ho ancora portato a casa, bisogna che glielo porti sulla Grecia, perché devo fare una conferenza, però parla di tutte queste cose che sono quelle di casa mia. Io parto dal 4000 A.C. al 200 A.C. e se hai piacere di vederlo stacco subito.

D: Dopo, dopo magari.

R: Ma una volta, se hai piacere, io te lo faccia vedere la mia prima lezione, non ho mica problemi sai?

D: Sì, sì, ma adesso parliamo ancora un attimo di queste cose qui.

R: Dimmi pure.

D: Lei quando è tornato dal carcere ha ripreso i contatti anche politicamente con gli altri?

R: Sì, con tutti i compagni.

D: Con chi è riuscito a rimettersi in contatto?

R: Sì, sì. Ero in contatto con *Zalet* allora, ero in contatto con Gatta a Ravenna.

D: Cosa faceva? Andava lei a Ravenna?

- R: Con Rodolfo Salvagiani che era diventato Senatore, i miei amici.
- D: Ma no, no, parlo ancora durante il periodo fascista. Ancora in quegli anni, dal '37 fino al '40.
- R: Sì, sì. Non avevo contatto, non sapevo chi erano. Vigna e basta, questo nome è sconosciuto.
- D: E lei cosa fa in quei 3 o 4 anni lì, prima della guerra. Lei si ricorda se ancora ha fatto dei volantini, ha fatto ancora qualche cosa o è stato un po' fermo?
- R: Dunque sì, sì. Io ho avuto contatto con il Partito sempre, sempre, sempre, il mio contatto l'avevo perché ero legato alla mia sezione qui a Faenza, era la sezione del mio carissimo amico Aldo Celli, eravamo legati noi, noi andavamo fuori insieme a Modigliana, siamo stati in campagna, avevamo la sezione in campagna, sai, abbiamo fatto un Congresso a Brisighella, abbiamo fatto del lavoro sai, sì così. Dopo la Liberazione mi sono dato da fare per la ceramica e allora ho allargato la mia...
- D: Dopo la Liberazione ha un attimo lasciato da parte la politica?
- R: [giro 416 ?] comitato di zona, sono stato consigliere comunale comunista, nel '46 ero consigliere comunale comunista.
- D: Ho capito. E per quanto tempo?
- R: Per 4 anni, quanto dura il mandato. Dopo nel '50 non mi hanno più presentato, buonasera.
- D: Quindi si è un po', dopo si è un po' tirato in disparte lei dalla politica?
- R: Hanno fatto altri, pensavano che fossero meglio di me, invece...
- D: Sì ho capito.
- R: Ho avuto il distacco, mi è spiaciuto. Perché sai... Ho visto questi compagni, che penso a loro sai, questo distacco, ma scrivo sul "Progresso" io, sul giornale del Partito Comunista, scrivo articoli.
- D: Ah sì, sì, ho visto. Mi ha fatto vedere. Parliamo ancora, iniziamo a parlare adesso... durante il periodo della guerra, della lotta partigiana.
- R: Sì.
- D: Lei cosa ha fatto? Ha preso parte?
- R: Io, è stato il periodo che sono stato ammalato molto, sono stato dentro col fegato.
- D: Era in ospedale qui a Faenza lei?
- R: Avevo il fegato malato allora, è stato il periodo della lotta, che non ho potuto combattere perché ero a letto, mi alzavo e così, sempre questo vigliacco di mal di fegato, ma nella ferita, erano le aderenze, non so cosa siano le aderenze.

D: Si, sì, ho capito. Invece qualche suo parente, magari suo fratello o qualche altro suo parente, ha fatto il partigiano o no?

R: No, no, no.

D: Nessuno.

R: Lui stava a Bari, Bari. Era socialista mio fratello.

D: Come suo padre?

R: Sì, come mio babbo.

[Fine del lato B della cassetta n° 101/1 al giro 455]

VIGNA MARIO (seconda parte)

Faenza, 12 novembre 1987.

[Inizio del lato A della cassetta n° 101/2 al giro 001]

D: Me lo hanno detto che fa un grande lavoro, me lo hanno detto.

R: Ho una riserva di energie, mi pare quasi impossibile. Dimmi pure, chiedimi pure.

D: Le chiederei questa cosa: lei in che modo è arrivato a essere comunista, a essere antifascista? Per il contatto con qualcuno, in che modo?

R: Prima di tutto. Dunque io ero già socialista da ragazzo, vero. E veniva in casa mia il dottor Galli, il dottore dei bambini, ed era socialista anche lui e allora avevo sopra al letto Carlo Marx, «Come fai a tenere quello lì?», «Mah, mi piace di avere quella idea lì» perché adesso non so niente, ho piacere... è un campanello da bicicletta dove c'era Carlo Marx, queste cose qui che le hanno messe lì e poi dopo, cioè, dopo sono andato giù nel... nella mura, laggiù c'era il Circolo Socialista e andavo là e là presi contatti e mi iscrissi alla sezione giovanile socialista a 15 anni.

D: Anche lì al Circolo Socialista c'era qualche personaggio grosso che richiamava l'attenzione?

R: C'era Tonini, c'era. C'era Pirazzini, c'era Celli, c'erano tutti quanti questi qui, vero, loro erano nella sezione adulti, ma comunque c'erano molte personalità di notevoli rilievi che poi dopo sono morti. Personalità che avevano poi una certa importanza allora, nelle cooperative di allora. Io frequentando là dopo ho avuto la possibilità di seguire la politica un po' più da vicino e capire. Poi veniva allora, prendevano l'"Ordine Nuovo", io leggevo, sai e così, ci orientammo e poi dopo facemmo questa fazione del Partito Comunista e andammo in questo luogo che si chiamava il Gorgo dei Savorini.

D: Sì, sì, me lo ha detto.

R: E ci trovavamo là a discutere, a porre problemi e fino a quando noi pensammo di potere prendere posizione e mandammo il nostro rappresentante a Livorno.

D: Sì, sì, sì, questo me lo ha detto. Sa invece cosa le chiederei, nelle riunioni che avete continuato a fare dopo negli anni, diciamo dopo il '25 fino al '30, prima che vi arrestassero, nei vostri discorsi, nei discorsi che lei faceva con tutti questi altri personaggi di Faenza e gli argomenti, insomma di che cosa si parlava?

R: Gli argomenti erano questi, venivano... venivano, della stampa allora che si chiamava "Stato Operaio", "Stato Operaio", una rivista che si chiamava "Stato Operaio", erano pagine scritte fitte, di una carta fine-fine e venivano da Ravenna. Io poi avevo i contatti con Imola con il caro compagno Ezio Serantoni, io andavo da Ezio Serantoni a prendere la stampa. Ezio Serantoni era il compagno dirigente di Imola, *Mezzanotte* si chiamava di soprannome, e lui mi dava tutta quanta la stampa che portavo a Faenza insieme con un altro compagno, Cortesi, non so se sia morto, non l'ho più visto. Comunque noi guardavamo e questo, soprattutto la rivista "Stato Operaio", io ero anche abbonato ad una rivista che si chiamava "Battaglia Sindacale" di Rigola, un riformista, Rinaldo Rigola, e allora ho pubblicato degli articoli lì, ma sempre su una lotta sindacale

qualificata, [giro 41 ?] alla Camera del Lavoro, ma poi sentii che non era il mio posto, non ero a posto sì, ma i problemi del lavoro non mi interessano, non è che mi interessi, mi interessano i problemi artistici, questo è il mio problema, questo è il mio fatto, quello che ho sposato, ma pensa non mi interessano le monete, le conosco perfettamente ma non mi interessano, sarei stato uno dei più grandi ricchi del mondo [giro 45 ?] ma non mi interessa un cavolo, io sto bene lo stesso.

D: Le chiederei un attimo... di tornare un attimo ancora al processo che vi hanno fatto al Tribunale Speciale.

R: Sì.

D: Qui c'è, noi abbiamo il foglio con Aula quarta, con la sentenza e tutto quanto, qui ci sono tutti i nomi delle altre persone che sono...

R: Sì.

D: Leo Rimini lei se lo ricorda?

R: Sì, ma scherziamo! Il mio amico Rimini è quello che faceva a Faenza, fratello di un compagno molto più importante di lui, Rimini poi non so dove stesse, stava a Bologna, suo fratello di Bologna, era un uomo, Rimini era quello che dirigeva tutta la faccenda di Faenza, Rimini Leo. Aveva una bancarella di merceria in piazza ed è quello che dirigeva tutta la baracca. Il fratello, il figlio è stato ufficiale, prima è stato partigiano e poi è andato non so in che polizia, è andato in polizia suo figlio, non so se sia più al mondo, se sia morto, un pezzo di ragazzino alto, il figlio di Rimini.

D: Invece Rimini com'era? Era alto anche lui?

R: Mah, non tanto alto. Un uomo molto comunista, poi dopo si era un pochino, non lo so si era messo a scrivere delle poesie, si era messo un pochino così. Sai anche un altro compagno che, Colli per esempio, il nostro compagno Colli, il nostro segretario del Partito Socialista di allora e che era andato al Partito Comunista, anche lui non si era messo a fare della poesia! Buona notte dico, adesso si mettono a fare della poesia.

D: Ho capito. E qui c'è anche Mario Babini? Lei di Mario Babini...

R: Mario Babini, caro compagno, era della Guiovecca, ah con Mario, che bravo combattente, che bravo compagno, quanto ne parlerò di lui, con entusiasmo, stare con lui era un piacere, era una miniera di sapere. Bravo combattente, io non potevo avere quella levatura lì, io ero molto inferiore, io sono molto inferiore politicamente. All'importanza di Mario Babini ero inferiore anche nei buoni, i buoni, io non sono un uomo politico da organizzazioni politiche, io sono un uomo legato al mondo d'arte, sono un politico... perché sono un comunista e rimarrò, però il mio mondo è quello là, la ceramica, spiegare, illustrare, questo è un altro mondo, però io sono un comunista.

D: Ad esempio del contatto con persone, ad esempio come Mario Babini lei cosa ricorda?

R: Eh, un entusiasmo sbalorditivo, con Mario era un piacere stare, abbiamo fatto il congresso di Brisighella che c'era Mario Babini. Caro compagno, quanto ricordo ho di lui.

D: Poi dopo, magari, lei andava anche, non so, a Giovecca?

R: Sono stato a Giovecca con lui.

D: E con che cosa ci andava?

R: Sì, andavo là, ci trovavamo là con Mario e poi con Ghiselli, Ghiselli di Massalombarda, di Conselice di Massalombarda, non mi ricordo bene. Poi c'era Signani, Signani, poi c'era Rambelli e poi c'era...

D: Mario Vignoli se lo ricorda?

R: Mario Vignoli, beh, Mario era di Faenza. Mario Vignoli ha incontrato Gramsci, ha avuto una cosa importante. Allora mi capita un fatto, nel nostro carcere c'era una guardia, a Volterra, e allora un nostro compagno che si chiamava Langa, era jugoslavo, andò [giro 85 ?].

D: Dove c'era Gramsci.

R: «Se vedi Gramsci salutalo per me». Così allora quando tornò disse: «Vigna vuole degli scritti di Dal Pane. Gramsci m'ha detto: di a Vigna che ti dia gli scritti di Dal pane». Allora io scrissi a mia sorella, sempre in termini un po' strambi, «Vai a vedere se trovi robe di Dal Pane» e mi portò, e mi mandò invece di mandarmi "Il concetto marxista dello Stato" mi mandò la storia della ferrovia Faenza Granarolo, allora gli mandò quella e Gramsci si incazzò: «Ma chi è quel fesso che ti ha dato questa storia della ferrovia, che mi interessa a me della ferrovia...», «Ma è Dal Pane!» disse quello là, «Ma è un altro Dal Pane, non è mica quello che dico io!». Invece era proprio lui [giro 95 ?] ma sai [giro 96 ?].

D: Come ha detto, che a sua sorella ha scritto con dei termini strambi? Cosa aveva un codice?

R: Sì, dissi: «Tu fatti dare quel vestito vecchio di Dal Pane, per vedere se dopo, aggiustandolo, possa andare bene per me. E senti un po' se hai modo di poterlo avere, perché così abbiamo modo, quando torno a casa, mettermi quel vestito vecchio». Lei capi che doveva andare nella zona.

D: Come faceva sua sorella a saperlo?

R: Automaticamente. Ha mandato subito il libro, ha capito subito.

D: Ha capito subito. Perché noi qui abbiamo la sua richiesta, la richiesta che lei ha fatto quando era detenuto a Volterra per entrare in corrispondenza con Vigna Sante, Vigna Domenica, che erano i suoi genitori.

R: Mio padre e mia madre.

D: Esatto. Poi con sua sorella e suo fratello e poi anche con due zii, Vincenzo Alpi e Rosa Vigna.

R: Mio zio, il fratello di mia madre.

D: E perché lei entrava in contatto con questi due? Perché anche loro erano dentro al Partito oppure per motivi familiari?

R: Dunque, Vincenzo Alpi era il fratello di mia madre, ed era un po' il benefattore della nostra casa, quello che quando c'era bisogno di aiuto lui lo dava subito, perché lui aveva un'edicola di giornali e quando c'era bisogno, quando mi sono fatto operare io là, i

soldi li mise fuori lui, 1700 lire, allora nel 1936. «Ai bambini ci penso io» e ci pensò lui, perché mia madre, quando aveva bisogno, andava da suo fratello e allora suo fratello la aiutava, capisci?

D: Per quello lei era legato così a questi zii?

R: Ah beh, ma certo! Fammi pure delle domande che ho piacere, ti rispondo volentieri.

D: Parliamo ancora un attimo di questi nomi, di queste persone che furono processate con lei. Antonio Vannoni?

R: Chi?

D: Antonio Vannoni.

R: Antonio ha anche un altro fratello, io andavo da loro, a Mezzano avevo i contatti, aveva un figlio che si chiamava Rossano, sono stato a casa sua, ho dormito a casa sua, sono stato a casa sua.

D: Lei, ad esempio, quando andava a casa di Vannoni, per fare un esempio, a Mezzano, con che cosa ci andava, in bicicletta?

R: Andavo là per portare a casa i giornali, per scambiare le cose...

D: E con che cosa ci andava là, il viaggio?

R: In bicicletta, sì, dal fiume, dall'argine del fiume io arrivavo fino a Mezzano, andavo sempre in bicicletta.

D: E che cosa aspettava?

R: Andavo insieme con... con... come si chiama quello là della... della filanda... non te lo dico, con un altro compagno. Con Ferrucci andavo, Ferrucci, poi è morto.

D: Pietro Ferrucci, sì.

R: Con Ferrucci, con Pietro Ferrucci, andavo con lui a Mezzano. Facevamo le riunioni là e là c'era Zauli, Zauli, c'era *Picciuli*, Poletti, *Picciuli*. Sono andato alla commemorazione che hanno fatto di, di... del compagno segretario, come si chiama, l'abbiamo fatto a Voltana, a Voltana l'hanno fatto, ha parlato Vasco, Vasco...

D: Vasco Errani?

R: Vasco Errani a Voltana, il compagno mi è scappato il nome.

D: Ho capito comunque.

R: Il compagno segretario, segretario della provincia di Ravenna, grande compagno.

D: Ah, Paolo Baroncini!

R: Baroncini.

D: Sì, abbiamo intervistato anche lui.

R: Come?

D: Sì, abbiamo intervistato anche lui, anche Baroncini.

R: Sì, sì, Baroncini era una... Io, vedi, andavo da loro e poi andavo a trovar Cervellati, a trovar Cervellati a coso... a Conselice, altri compagni andavamo là sotto i peri. Un altro compagno che andavamo a trovare, Teseo Orfei, stava non so dove. Tutti quanti questi andavamo sempre, il nostro giro di lavoro era quello di andare a trovare i compagni fuori per sapere cosa c'era di nuovo, per sapere come andava il Partito, se andava bene, se c'era qualche cosa da fare, da intervenire e così, per avere contatti, ma sai era una volta, una volta tanto, non è che fossimo sempre lì, perché io dovevo badare anche al mio lavoro qui.

D: Sì, sì. Quando facevate questi viaggi così, rischiavate perché vi spostavate con dei volantini della stampa, non è mai successo di essere fermati?

R: No, perché vedi noi siamo stati anche a Bizzuno, a Bizzuno c'è stato, andai con Celli, andavamo in bicicletta per un po', e poi dopo a piedi a pestare della neve fino a questo posto. Dopo c'è stato un arresto lì, c'è stato un arresto che hanno arrestato dei compagni, ma noi non c'eravamo quella volta. Noi non andammo, andammo dopo, ma prima non ci andammo insomma, è successo, l'abbiamo saputo lì, ma non abbiamo mai incappato, io con Celli quando siamo stati via non abbiamo mai incappato in queste cose, era già molto bravo lui ad andare, facciamo: lasciamo qui le biciclette e andiamo a piedi fino là, siamo andati là, poi chi c'era voleva sapere tante cose, era molto... quando penso che è morto, con le manette, fucilato, non gli hanno mai levato le manette poverino...

D: Ho capito. Tutte queste persone che lei ha conosciuto come zone coprivano Bagnara, Massalombarda, Lavezzola, Mezzano, Modigliana?

R: A Bagnara c'era coso... c'era quello delle macchine, Alberto, Alberico, Alberico, il cognome...

D: Lorenzi? No, era a Cervia.

R: No, no, no. Era quello, mi scappano adesso perché da tempo non li ho più ricordati, ma li ricordo bene quelli lì. A Bagnara c'era lui, a Massalombarda c'era, c'era Malpezzi, come si chiamava, che è stato a Bologna, l'hanno portato perfino, l'hanno portato perfino candidato al Senato, Malpezzi, come si chiamava, Malpezzi, no Malpezzi è un nome, ma sta buono, l'hanno portato perfino candidato al Senato. Era un operaio sai, però aveva fatto una certa... Malpezzi, non mi ricordo bene come si chiamasse. Poi sai, ci sono dei nomi che non mi interessa perché...

D: No, no, ma va benissimo, tanto per avere un'idea. Ecco quindi con tutte queste città voi eravate collegati o in qualche modo...

R: Parliamo poi di Riolo, Casola e qua e là, sempre in bicicletta.

D: Ah, sempre in bicicletta!

R: Sempre in bicicletta, sempre in bicicletta. Ci siamo fatto tanti di quei chilometri, su, giù, ma cosa dici!

D: Ecco, qui nell'accusa, nell'accusa del processo, quando vi hanno fatto il processo dice che voi eravate d'accordo per fare in maniera che la vostra organizzazione, la vostra propaganda fosse soprattutto anche tra i fascisti proprio per vedere di convincerli?

R: Era ben questo, era questo che volevamo, era questo, siamo riusciti a farla a qualcuno, qualcuno è riuscito ad entrare e c'era qualcuno che ci ha aiutato, ma non sappiamo i nomi.

D: Ma senza i nomi proprio, come facevate, cioè?

R: Sì, ma era un modo, c'erano tutti quelli che erano dentro, però erano ancora dei nostri, mi narravano che a Massalombarda c'era addirittura il capo della milizia e il segretario del fascio che erano uno segretario del Partito Comunista... guarda là, Melandri e Cappellina. Melandri e Cappellina io li ho conosciuti, però non sapevo che avessero queste due funzioni, fascisti e comunisti allo stesso tempo, sapevo di questo ma niente altro però, non so se voi altri lo sappiate.

D: Sì, sì, abbiamo già sentito, anche a Massalombarda dove abbiamo fatto altre interviste.

R: Melandri e Cappellina.

D: Le chiedo invece, tanto il periodo della detenzione fra Volterra e Civitavecchia più o meno.

R: Dunque sono stati 4 anni che, 5, quasi 5 anni. Ad ogni modo ho avuto soltanto, il periodo più brutto è stato quello dello sciopero della fame di Volterra, questo è stato il periodo del '32, nel giugno del '32, 28 giugno del '32, quello fu il periodo più brutto perché dopo ci misero in una situazione... quella carogna del direttore. E poi sai, io falsificavo la firma del direttore, col sangue, indovina, qui levavo una goccina di sangue, due o tre gocce, allora con la scopa che ha dei bacchettini, allora con questa qui io facevo la firma del direttore.

D: Che sembrava in inchiostro rosso.

R: Ecco con l'inchiostro rosso. Gusman si chiamava. Avevo fatto una firma che era meravigliosa, perché la facevo anche per gli altri compagni sai.

D: E che cosa facevate con questa firma, potevate mangiare di più?

R: Sai, perché dopo, i libri...

D: Ah, per avere i libri!

R: Sì, perché venivano a vedere, c'è la firma e non guardavano più niente. E allora sai, come si chiama, Gusman c'è ancora adesso, ma io non ho mai falsificato una cosa, non lo farei nemmeno se mi ammazzassero.

D: Sì, sì, ci credo. Quello che invece diventa più...

R: Dimmi se ho incontrato qualcuno, se ho qualche cosa che io ti rispondo volentieri. Sono così contento di averti dato i nastri, che tu te li diverti, sentirai Donati che parla un po', parla così, cosa vuoi farci, parlava come poteva il poverino.

D: Sì, sì, li teniamo tutti lì archiviati, non vanno mica persi.

- R: Come?
- D: Non vanno persi, rimangono tutti archiviati.
- R: Non ho capito.
- D: Rimangono tutti conservati bene, li teniamo tutti là da parte.
- R: Adesso sono sicuro, perché temevo che andassero a male.
- D: Adesso invece sono tranquilli. Quando lei ha finito e che è tornato a casa dal carcere.
- R: Sì, nel 1936.
- D: '36, '35, '36.
- R: Poi mi feci operare e dopo sono stato tanto ammalato.
- D: Angiolo Cabrini lei lo conosce? Angiolo Cabrini chi era? Il signor Cabrini Angiolo chi era?
- R: Signor?
- D: Cabrini Angiolo, questo qui.
- R: Cabrini? No, no.
- D: E perché questo signore scrisse a Bocchini, il Senatore del regno, il capo della polizia, per dirgli che Vigna era tornato a Faenza e che aveva bisogno di lavorare e aveva bisogno di essere sorvegliato un po' di meno. Lei si ricorda niente, no, di questo?
- R: Bocchini so che era il capo della polizia, ma non abbiamo avuto, non so che ci sia stato un contatto, non mi ricordo che ci sia stato, so che era capo della polizia. Anche il famoso, no, il procuratore generale che chiese la mia condanna, quando volle sapere della Maria Bassi, che aveva mangiato la tessera, il poliziotto gliela levò di bocca e lei portò via la prima falange di un dito al poliziotto. La Maria Bassi, brava compagna, cara compagna Maria, peccato che suo figlio, dicono che non vale niente, mi hanno detto. Loris, un figlio dottore in sociologia, ma almeno mi hanno detto che non valga niente. Lei è stata una brava, la Maria, è venuta qui a trovarmi, sono stato là a Solarolo, andavamo a Solarolo.
- D: Cosa le ha detto allora questo procuratore della Maria Bassi, le ha raccontato questo episodio che s'è mangiata... ?
- R: Beh, ma sempre con Maria. Il primo contatto che avevo, Maria era poi un contatto molto umano, Maria era una donna molto qualificata. E allora accadde a Roma, quando il professore generale, mi sono dimenticato anche il nome, con questo dito avanti non so chi è, vado a vedere nel processo e lo pesco lì e mi disse che lei, quando tornò da Lavezzola, lei mangiò la tessera del Partito, gli misero il dito in bocca e lei gli portò via la prima falange del dito. Non scherzava mica la Maria. Di Solarolo non ricordo altro. Abbiamo un compagno, dopo è diventato sindaco là, ma non l'ho conosciuto quello lì, l'ho sentito ricordare ma non, io avevo i contatti con Vannoni, con Cervellati, con

Massalombarda, con una squadra di Massalombarda e Mezzano, Mezzano, Mezzano, tutti quelli di Mezzano. A Mezzano li conoscevo tutti, Zavoli e tutti quanti quelli.

D: Sì, sì. Tutta quella zona lì. Perché, sempre in quegli anni così, '36-'37-'38, lei...

R: Ciò sta attento perché io fui, quando mi vennero a dire [giro 288 ?], neanche a parlare, io non solo rifiuto quello che mi dite, ma [giro 290 ?] domanda di grazia, guai al mondo, non ho mai, ma voluto neanche, scherziamo!

D: Ah, c'è scritto qui.

R: Non voglio mica andare via dal [giro 293 ?], voglio fare, quello che devo fare, ma quando esco sono sempre quello che ero io. Domanda di grazia ci sono quelli che l'hanno fatta, li chiamavano "la merda" mi pare.

D: Li chiamavate così fra di voi?

R: Li chiamavamo "la merda" mi pare.

D: Sì, perché il Partito aveva detto che non bisognava fare domanda.

R: Come?

D: Il Partito aveva dato ordine che non bisognava fare domanda di grazia, vero?

R: Non lo sapevo, perché, perché Lenin allora [giro 300 ?] carceri, però se uno deve fare un atto di infamia, vero, è meglio che rimanga, vero? Ma scherziamo! Domandare loro cosa, che cosa devono avere loro, quelle bestie lì.

D: Infatti!

R: Sono dei nemici sempre, lo sono sempre, quelli che erano ieri lo sono oggi, lo saranno domani, fino a che non sono scomparsi. Io dico – ho scritto ad Alfredino l'altro giorno, ho scritto ad Alfredino, ho scritto una gran lettera, gli ho detto: «Va là, il giorno più bello sarà quando Gorbachev dirà agli americani, siete circondati, vi arrendete se no veniamo in America». Perché non gli va mica bene tutto ad Alfredino, [giro 314 ?] e quando Stalin a Berlino venne qua [giro 316 ?]: «Stai tranquillo, non ti preoccupare, vedrai che va tutto bene. – [giro 316 ?] – Non ti preoccupare». Infatti fecero un patto che... [giro 319 ?]. E quando andarono a Praga, «Sono andati via troppo presto, dovevano rimanere lì». [giro 321 ?] venne Lodovecchietti, Lodovecchietti il famoso, il fatto di Milano quando buttarono la bomba al re, buttarono la bomba al re e ammazzarono quella grande squadra che non la presero, nella Fiera di Milano ci fu la bomba al re e fu arrestato il Partito Comunista, per quello Lodovecchietti è un compagno bravissimo. E con Lodovecchietti eravamo, con Moscatelli eravamo legati da un legame tanto caro. Venne, ero al mare a Ravenna, là a Lido Adriano, venne la: «Dimmi un po', allora, cosa dici te?», «Hanno fatto male a partire troppo presto. Dovevano rimanere lì, sono partiti troppo presto, i cecoslovacchi», «Allora sono d'accordo. Dov'è la porta che vado via?». Facevano così i compagni, volevano sapere che cosa, «Cosa penserà lui? Cosa dirà lui?», i vecchi compagni sai. Garsano è stato un grande compagno, 68 69 aveva il numero, 75 21 era il numero, 75 01 era il numero di Basardelli, il mio 68 69, il mio 74 62 le matricole.

D: I numeri che avevate là dentro?

R: Sì. La matricola di Volterra era 74 62, mentre 66 11 era quella di Civitavecchia.

D: Si ricorda bene ancora. E con sua moglie in che anno si è sposato?

R: MI sono sposato nel '39 io.

D: Nel '39.

R: E fu un matrimonio che feci perché sentii che avevo bisogno di poter riposare un po', capisci, nel '39 mi sono sposato. Nel '41 è nato mio figlio, mio figlio che ce l'ho qui guarda, eccolo qui, tutti libri, solamente aviazione esiste per lui, giorno e notte non fa che, è già al decimo volume che pubblica solo di aviazione, roba tutta quanta esaurita, sai, è il più grande disegnatore che io conosca, guarda qua.

D: Sull'aviazione?

R: Tutte quante disegnate a mano, tutti e quanti quei segni lì, di quei tipi di aeroplani lì.

D: Sì, sì.

R: Tutte le marche, capisci? È un formidabile disegnatore.

D: Lei ha avuto un figlio?

R: È nato nel '41 quindi...

D: Solo un figlio ha avuto, sì?

R: Un figlio solo e un solo nipote.

D: E un nipote ho capito.

R: Che è ragioniere anche lui, figlio di mio figlio.

D: Parliamo un attimo di sua moglie. Anche sua moglie era qui di Faenza, è qui di Faenza?

R: Di Faenza, di Faenza.

D: Faentina. E anche lei come di famiglia, aveva una tradizione politica la famiglia di sua moglie oppure... ?

R: No, no. Erano contadini, contadini, sai di mia moglie, contadini [giro 377 ?] gente soggetta quindi, religiosi. Sai mi sposai in chiesa per dare ai vecchi, non a mia moglie, ma ai vecchi di mia moglie, dare a loro questo segno che in fondo non rinunciavo mica a nulla, che mi importa a me, io rimango comunista lo stesso, però sai, lo so che dovevo fare quell'altra linea, però dissi: «No, voglio lasciare un ricordo a loro, che rimangono tranquilli, che non abbiano questo pensiero questi vecchi». Ad ogni modo io sono sempre, io quello che ero lo rimango.

D: Sì, sì, certo! E anche sua moglie lavorava in campagna con i suoi genitori, faceva la contadina?

R: Lei ha sempre fatto la sarta da donna.

D: Ah, la sarta!

R: E aveva, e aveva le sue scolare di campagna che venivano a lavorare da lei e ancora adesso la invitano [giro 395 ?], le sue scolare che son già sposate, perché le loro mamme sono morte, però per loro rappresenta ancora come una mamma, capisci?

D: Quanti anni ha sua moglie? Ha la sua età?

R: Ha 5 anni in meno di me.

D: 5 in meno, ho capito. Ecco, e lei dopo che...

R: Lei è soltanto tanto, tanto religiosa, e quindi io le dico: «Di politica non capisci niente, è meglio che non parli, lascia parlare me. E allora sai lascia stare, parliamo d'altro», non puoi discutere.

D: Nel '39 quando si è sposato è andato ad abitare con sua moglie o è rimasto in casa?

R: Siamo stati in casa nostra, casa da per noi.

D: A casa per conto vostro?

R: Sì, per conto nostro.

D: E dove, sempre qui a Faenza?

R: I mobili.

D: Sempre qui a Faenza, vero?

R: A Faenza, sempre a Faenza.

D: Vicino alla casa dei suoi genitori o no?

R: Siamo andati nella casa dei miei... prima siamo andati in affitto qui in via Castellani, e poi dopo abbiamo preso, il babbo di mia moglie ha messo a disposizione un basso comodo e li abbiamo fatto la casa per noi, e viviamo nella nostra casa fatta da noi.

D: Sì, sì, ho capito, ho capito. Lei per lavorare o per cose del genere, così, non ha mai dovuto prendere la tessera del Partito Fascista, vero?

R: Guai al mondo!

D: Neanche quella del sindacato?

R: Guai al mondo! Non le ho sentite ricordare quelle porcherie lì.

D: E neanche qualche suo famigliare, magari per lavorare?

R: No, no. Mio fratello come avrà fatto a non prenderla che lavorava per i tedeschi?

D: Ah. Ed è riuscito lo stesso?

R: Mai presa, mai presa. [giro 429 ?] è stato l'unico mio fratello sotto tutti i tedeschi, Ciaschi era tedesco, tedeschi, tedeschi fascisti erano.

D: Sì, sì, sì.

R: Era sotto la ditta Ciaschi. E Roberto Ermel, questa carogna, capisci, qua e là, quando vedeva le sfilate a Bologna... [giro 436-437 ?] a vedere tutta questa roba qui, tedeschi, ma mio fratello non è mai stato, mai stato, non ha mai impiegato niente, è sempre stato socialista mio fratello, sempre legato a me e a Nenni, sai così tutte queste cose.

D: Ecco, ad esempio lei, Nenni l'ha conosciuto qui a Faenza. Lo conosceva già Nenni lei durante il periodo o l'ha conosciuto... ?

R: Veniva la signora Carmen da noi e Nenni, Nenni io ero amico con lui perché dopo la Liberazione ci trovammo all'albergo Vittoria e da Bubani, il nostro amico Bubani e siamo stati insieme qualche serata a parlare così, ti ricordi là, ti ricordi qua, ciao Nenni sta bene, però all'infuori di questo, ho una qualche lettera sua che mi ha scritto, perché ha comprato della roba da me. È venuta la signora Carmen ha preso della roba, l'abbiamo mandata là...

[Fine del lato A della cassetta n° 101/2 al giro 457]

[Inizio del lato B della cassetta n° 101/2 al giro 001]

R: ... era un legame molto lontano dirò.

D: Con Nenni, sì, sì, ho capito. Invece gli altri suoi vicini di casa magari di che idee politiche erano?

R: Mah, io non ho mai avuto, in casa nostra non viene nessuno.

D: Ho capito.

R: No. Benché abbia una licenza per dare da dormire.

D: Ah, no, no, ma io dico durante il periodo fascista. Durante il fascismo i suoi vicini di casa che sapevano che lei era perseguitato, così, cosa... ?

R: Sì, sì, però non ho avuto rotture di scatole per queste cose qui.

D: No?

R: No, no. Non ho avuto, vero, non ho avuto, anche dopo che sono tornato qua e là c'è stata... non ho avuto posizioni da difendere in quel caso lì. Il mio padrone di casa mi esaltava perché gli facevo sentire Radio Londra e [giro 11 ?].

D: Ah, lei riusciva a far sentire Radio Londra?

R: Ah, ma scherziamo! Andavo dove c'era e attaccavo subito con Radio Londra, attaccavo. Presi la prima radio con 1200 lire da quel buon Gamberlini, lì a Santigo.

D: In che anno, si ricorda? In che anno l'aveva comprata, durante la guerra o già prima la radio?

R: Dunque la comprai... no, no, dopo sfollammo, sfollammo insieme con l'apparecchio e la portammo là [giro 16 ?], sfollammo con l'apparecchio, 1200 lire. Mi ricordo sempre questo apparecchio, 1200 lire, lo portai da questo Mario e vedo suo figlio [giro 18 ?] non c'erano legami, vero.

D: Perché, ad esempio con la radio, durante la guerra della Repubblica spagnola nel '38 così...

R: Ma scherziamo, nel '36. Allora poi andai ad aiutare mio fratello che lavorava per Ciaschi, e allora aiutai un po' lui che nel magazzino, un po' meglio di coso, soffrivo molto, ma però aiutai mio fratello a ricevere la frutta, così, aiutai un po' e poi dopo anche questo finì. E dopo, dopo presi il mio lavoro, dopo il disastro, Faenza bombardata qua e là, poi dopo ritornammo a casa e ripresi il mio lavoro. Però non feci quello che fece un'altra improvvisata, che fece un sacco di quattrini a comprare i mobili poi dopo non li pagò e poi vendette tutto e qua e là, ma a noi non interessava, c'era da fare dei soldi ma io sono sempre stato lontano dagli affari, non sono mai stato un uomo d'affari.

D: L'ha fatto più per passione?

R: Non mi interessa il mio problema. Io poi adesso che ho la mia pensione non penso neanche più, se vendo, vendo, se non vendo buonasera.

D: Ho capito.

R: Mi dispiace solo che mio figlio non ne vuole sapere niente di qui, mi dispiace che anche mio nipote non ne vuole sapere niente, mio nipote fa il ragioniere in una fabbrica e pensa a fare il ragioniere. Vieni a vedere, guarda, guarda soltanto...

D: Suo figlio, dopo, ha mai seguito la sua carriera politica, diciamo?

R: Come?

D: Le sue orme politiche suo figlio le ha mai seguite? Si è mai interessato di politica suo figlio dopo la guerra dico?

R: Lui vota per noi.

D: Sì, però non ha mai fatto attività come lei?

R: No, no, lui pensa soltanto all'aviazione, mattina e sera, giorno e notte, sempre lì. Io tante volte [giro 38 ?] e poi glielo mando.

D: Ma che lavoro fa suo figlio adesso?

R: È ragioniere, è segretario di un istituto scolastico a Castelbolognese, lui va a Castello alla mattina, torna il pomeriggio alla sera, bada alla sua scuola e niente altro. E va in questi grandi convegni di aviazione, quando ci sono lo chiamano, è amicissimo di un grande generale di aviazione, Gerardo Picone, quando viene [giro 43 ?], insomma lui è chiamato a Roma al Ministero perché pubblica quei libri lì, sono tutti e quanti esauriti quei libri lì.

D: Ah sì?

R: Appena pubblicati sono subito esauriti.

D: Osta però. Va bene qui adesso possiamo chiudere, perché tanto... Mi serve solo una cosa: l'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna tiene archiviata questa intervista e poi magari ne utilizza delle parti per degli studi, così. Lei ha niente in contrario?

R: Non ho capito bene.

D: Lei ha niente in contrario se noi usiamo questa nostra intervista, questa?

R: No, no, ma scherziamo! Ma neanche per sogno, non ho nessun problema.

D: Nessun problema? Benissimo.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 101/2 al giro 50]